

In Italia le multinazionali hanno evaso 22 miliardi di tasse in sei anni

Ventidue miliardi di euro sottratti al fisco in sei anni. È la cifra che l'Italia ha perso a causa dell'elusione fiscale delle multinazionali, secondo il nuovo rapporto *State of Tax Justice 2025* del Tax Justice Network. Dietro i numeri si nasconde un sistema globale che premia i colossi economici e depauperava gli Stati, al punto che il dossier paragona l'evasione fiscale a un vero e proprio **saccheggio** da parte di «corporation statunitensi che svuotano silenziosamente i nostri tesori pubblici». Tra il 2016 e il 2021 le aziende con sede nei grandi centri finanziari hanno spostato artificiosamente i profitti nei paradisi fiscali, sfruttando lacune normative e la complicità delle istituzioni internazionali. In Europa, l'**Italia** è tra i Paesi più colpiti, con un danno medio di quasi **quattro miliardi l'anno**: denaro che avrebbe potuto finanziare scuole, ospedali, infrastrutture o ridurre il debito pubblico.

Il [dossier](#) di 65 pagine stima che tra il 2016 e il 2021 il mondo abbia perso **1.700 miliardi di dollari di gettito fiscale**, di cui **495 miliardi** imputabili alle multinazionali statunitensi. Dopo la riforma del 2017 voluta da Donald Trump - il **Tax Cuts and Jobs Act** - gli Stati Uniti hanno ridotto l'aliquota sulle imprese dal 35% al 21%, trasformandosi di fatto in un paradiso fiscale "interno": le corporation americane trasferiscono oggi il doppio dei profitti verso la madrepatria, ma pagano meno tasse di prima. Colossi come Google, Apple, Meta e Microsoft registrano aliquote effettive tra l'8 e il 15%, contro il 35% di otto anni fa». Ogni anno, leggiamo nel rapporto, «le multinazionali statunitensi sottraggono al mondo una quantità di tasse pari al doppio di tutto l'oro e l'argento che **i colonizzatori spagnoli** saccheggiarono dalle Americhe in un arco di centocinquanta anni». Paradossalmente, Washington è al tempo stesso il maggiore responsabile e la principale vittima dell'elusione globale. Il rifiuto di aderire al **Common Reporting Standard** dell'OCSE - lo scambio automatico di informazioni bancarie tra Paesi - ha reso gli USA la prima giurisdizione per segretezza finanziaria, superando Cayman e Regno Unito. L'Europa, intanto, continua a denunciare l'elusione ma tollera regimi fiscali agevolati in Irlanda, Olanda e Lussemburgo.

Lo *State of Tax Justice 2025* stima che le perdite fiscali italiane derivino in gran parte dallo spostamento artificiale dei profitti da parte di multinazionali estere che operano nel Paese, ma dichiarano utili altrove. L'Italia è tra le economie europee più colpite, insieme a **Francia** (14 miliardi di dollari) e **Germania** (16,5 miliardi), con una **perdita complessiva di 22 miliardi di euro tra il 2016 e il 2021**. I settori più coinvolti sono digitale, farmaceutico, automobilistico ed energetico. Roma subisce una doppia perdita: i profitti vengono drenati verso paradisi fiscali interni all'UE - come Lussemburgo, Olanda e Irlanda, dove le aliquote effettive scendono sotto il 5% - senza strumenti legali per contrastare la pratica. Secondo i dati OCSE, circa il 25% dei profitti generati in Italia viene trasferito fiscalmente all'estero. Oltre la metà delle perdite è imputabile a gruppi statunitensi, il resto a società europee con sede nei Paesi Bassi e nel Regno Unito. I 22 miliardi sottratti equivalgono al 2,5% del gettito

In Italia le multinazionali hanno evaso 22 miliardi di tasse in sei anni

fiscale annuo o a un anno di spesa sanitaria di Lazio e Campania. Le PMI, invece, pagano in media il 27% di tasse, quasi tre volte più dei colossi globali, subendo una concorrenza sleale che erode il tessuto produttivo e favorisce la delocalizzazione.

Il dossier denuncia il fallimento dell'OCSE nel garantire trasparenza e cooperazione. L'unico passo in avanti, sottolinea il documento, è l'approvazione della **Convenzione ONU sulla cooperazione fiscale internazionale**, oggi in discussione a New York, che «rappresenta un'occasione per recuperare la **sovranità fiscale** perduta a causa dello spostamento dei profitti e delle transazioni infragruppo opache». Essa propone due misure chiave: la **tassazione unitaria delle multinazionali** - trattate come un'unica entità globale i cui profitti siano ripartiti secondo il luogo in cui si realizza l'attività economica reale - e la **pubblicazione obbligatoria dei bilanci** Paese per Paese. Il Tax Justice Network stima che, se tale misura fosse stata in vigore nel periodo analizzato, l'Italia avrebbe potuto recuperare fino a sei miliardi di euro l'anno. Il sistema di rendicontazione pubblica permetterebbe di verificare in tempo reale dove vengono prodotti e tassati i profitti, riducendo la possibilità di manipolare i prezzi di trasferimento o creare società di comodo. Nonostante i propositi, Roma continua a muoversi con lentezza. L'Italia partecipa al gruppo europeo che sostiene la trasparenza, ma non ha ancora reso effettiva la pubblicazione integrale dei dati di Rendicontazione dati nazionali Paese per Paese ([CbCR country by country reporting](#)). Nel frattempo, il divario tra tassazione reale e dovuta si allarga: ciò, come recita il rapporto, «**alimenta le disuguaglianze**, favorisce la corruzione e mina la democrazia».



Enrica Perucchiatti

Laureata con lode in Filosofia, vive e lavora a Torino come giornalista, scrittrice ed editor.

Collabora con diverse testate e canali di informazione indipendente. È autrice di numerosi saggi di successo. Per *L'Indipendente* cura la rubrica Anti fakenews.